

Musumeci avrebbe manifestato scarso interesse nel guidare il pacchetto sulla portualità
Le difficoltà del trasferimento delle mansioni, i tempi lunghi della riforma e il nodo dei fondi

Dubbi e deleghe contese Così il ministero del Mare si è subito impantanato

IL RETROSCENA

Simone Gallotti / GENOVA

In fondo, raccontano, nemmeno Nello Musumeci sarebbe così entusiasta di ricevere quella delega ai porti. Perché «è una bella rognà - sussurrano i soliti bene informati - e poi c'è già uno che brama per averle». Quell'uno è Edoardo Rixi, il genovese leader ligure della Lega che tutti danno già sottosegretario di Matteo Salvini al ministero delle Infrastrutture.

Il progetto di Fratelli d'Italia era però un altro: dividere la pesca dallo sviluppo, il mare dall'Ambiente e ovviamente i porti dalle Infrastrutture. L'idea sarebbe partita da un big di Fdi, il cognato della premier Giorgia Meloni, Francesco Lollobrigida. E aveva un doppio scopo: riempire di contenuti il ministero del mare che altrimenti rischierebbe di diventare solamente un dicastero del Sud, e togliere potere a Salvini. Ma la pratica è più difficile della strategia: servono leggi per il trasloco di quelle competenze da un ministero all'altro. Per giunta senza portafoglio. Ad esempio: se la Capitaneria di Porto dovesse trasferirsi sotto il comando di Musumeci, servirebbe una dotazione da un miliardo e dai 6 ai 9 mesi.

Ecco perché al momento la

Lega è tranquilla: sa che sarà difficile scippare i porti a Salvini e a Rixi. Ed è proprio il politico genovese a essere sempre più vicino al ruolo di sottosegretario del capo partito.

Un'ipotesi che peraltro in Piazzale Porta Pia, sede del ministero delle Infrastrutture, è tutt'altro che sgradita. «Almeno Rixi sa di cosa parliamo», si è lasciato sfuggire ieri un alto dirigente del dicastero. Lo sconforto di Musumeci uscito dal giuramento al Quirinale con un candido «Non ho le deleghe ai porti. Vedremo» è stato letto come un segnale di resa da parte di Fratelli d'Italia. «Attenzione però: potrebbe non essere ancora finita» afferma una vecchia volpe con un lungo curriculum tra i *grand commis* di Stato. Il braccio di ferro tra Meloni e Salvini è infatti in corso da tempo. Ora il leader della Lega, almeno sui porti, pensa di riuscire a battere la premier, ma c'è un dato che sta facendo discutere in queste ore: la squadra rafforzata che guiderà palazzo Chigi. Un team robusto, di fidatissimi, perfettamente conseguente

alla logica di Meloni di guidare il Paese dalla Presidenza del Consiglio. Dai temi più importanti (come il Pnrr in collaborazione con il fedelissimo Raffaele Fitto) a quelli meno

visibili, come appunto i porti. Se si tratterà di nomine o riforme, è possibile che ci penserà Palazzo Chigi. Quindi se il trasloco non riesce a Musumeci, riuscirà alla premier.

Il clima è quindi teso: se Musumeci viene già percepito come ministro dimezzato, anche Rixi potrebbe fare quella fine con il continuo commissariamento di Palazzo Chigi. E in tutto questo le categorie adesso navigano a vista. Il tema sul tavolo rimane la natura del ministero del Mare. Qualcuno lo invocava da anni, altri invece si davano di gomito quando veniva proposto dal palco dei convegni del settore marittimo. E oggi che c'è, sono tutti in attesa di capire che forma prenderà: «Se il ministero del Mare svolgerà funzioni di coordinamento da Palazzo Chigi, in tema di pianificazione dello spazio marittimo e blue economy, tra le varie competenze in capo a di-

versi Ministeri, sarà un gran bene - spiega al *Secolo XIX* Ivano Russo, da poco a capo di Ram, la società del ministero delle Infrastrutture - Governare invece i porti di rilevanza nazionale fuori dal Ministero



Peso:40%

dei Trasporti, slegandoli quindi dalla logistica retroportuale, dagli interporti, dalle connessioni ferroviarie e stradali di ultimo miglio, dalle politiche per le Reti Ten, dai Valichi Alpini, non mi parrebbe una buona idea. Dal punto di vista trasportistico, ovviamente».

C'è poi un altro capitolo di cui si parla con insistenza da qualche ora: l'abbinamento dei porti alla delega per il Sud. L'associazione dei terminalisti Uniport - nata da una costola di Assiterminal - picchia duro: «Perché dovrebbe

essere un male l'attenzione del governo e del nuovo ministero anche ai porti del Meridione? - si chiede Pasquale Legora de Feo, vice presidente dell'associazione - Mi spiego: c'è Gioia Tauro che è uno scalo di rilievo nazionale e non fa solo transhipment. E ci sono banchine come quelle di Napoli e Salerno che sono fondamentali per lo sviluppo industriale e manifatturiero del Paese. Infine tutta la parte passeggeri che al Sud è ben sviluppata con investimenti dei colossi crocieristici e dei

traghetti. È un grande sistema portuale che merita attenzione». —

Il leghista ligure Rixi, alla fine, potrebbe occuparsi di shipping come vice di Salvini. Tutto lascia pensare alla permanenza dei poteri al dicastero delle Infrastrutture



Nello Musumeci (Fdi)



Edoardo Rixi (Lega)



Peso:40%